

TRADIZIONI e RACCONTI

"lib1326-Novembre-03 "

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV4.html -

redigio.it/BiblioV4/lib1326-Novembre-03.html - Il brano ripercorre l'appassionante transizione di Carlo Borromeo da amato arcivescovo di Milano a icona della fede, culminando nella sua canonizzazione ufficiale avvenuta nel 1610. Attraverso una narrazione che intreccia la devozione popolare e la burocrazia ecclesiastica,

redigio.it/BiblioV4/lib1326-Novembre-03.mp3 - l'originale mp3, 4570 parole
redigio.it/BiblioV4/lib1326-Novembre-03.pdf -

redigio.it
redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio
redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri
redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri
redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri
redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it
redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it
redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it
redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottavo scaffale
redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione
redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1326-Novembre-03 - Il brano ripercorre l'appassionante transizione di Carlo Borromeo da amato arcivescovo di Milano a icona della fede, culminando nella sua

canonizzazione ufficiale avvenuta nel 1610. Attraverso una narrazione che intreccia la devozione popolare e la burocrazia ecclesiastica,

Il brano ripercorre l'appassionante transizione di Carlo Borromeo da amato arcivescovo di Milano a icona della fede, culminando nella sua canonizzazione ufficiale avvenuta nel 1610. Attraverso una narrazione che intreccia la devozione popolare e la burocrazia ecclesiastica, l'autore descrive come la morte del prelado abbia immediatamente scatenato un culto fervente, alimentato da presunti miracoli e dalla generosità del suo testamento a favore dei poveri. Il testo mette in luce la tensione tra l'impazienza dei fedeli milanesi, desiderosi di vedere il proprio "apostolo della peste" sugli altari, e la prudenza diplomatica del Vaticano e di figure come il Cardinale Federico Borromeo. In definitiva, il racconto celebra il trionfo finale di questa causa, evidenziando come lo sfarzo delle celebrazioni e l'eredità artistica nel Duomo di Milano abbiano suggellato un legame indissolubile tra il santo e la sua città.

lib1326-Novembre-03 - Ed eccoci arrivati a San Carlo. Compiuto l'ultimo tratto dal suo faticoso viaggio da Varallo a Milano in un balcone del Naviglio e trovata corsi con una lettiga che lo aspettava,

Ed eccoci arrivati a San Carlo. Compiuto l'ultimo tratto dal suo faticoso viaggio da Varallo a Milano in un balcone del Naviglio e trovata corsi con una lettiga che lo aspettava, il cardinale giunse inosservato a Palazzo di Arcivescovia. la sera dei morti del 1584 e subito si pose a letto. La febbre che da parecchia settimane lo bruciava era ringagliardita e la mattina presso di non potersi alzare l'ammalato aveva voluto che nella sua camera venisse rizzato un altare circondato di quadri sacri, fra cui l'agonia nell'orto che si conserva all'ambrosiana e sul quale i suoi sguardi si indugiarono a lungo. La giornata trascorse in penose alternative, mentre la folla commossa gremiva la piazza.

Ma alle 9 di sera una voce corse veloce, il cardinale è morto e la folla che prese da salto il prazzo per impadronirsi di quanto era appartenuto al defunto, compresa la paglia del suo giaciglio. E cominciò a gridarlo: "Santo!" E il santo lo gridò tutta a Milano il giorno appreso quando le campane annunciarono ufficialmente la scomparsa e santo lo gridarono in mille e mille fedeli a corse dal contato per assistere ai suoi funerali e che non trovando alloggio per notar all'aperto seò facevano santo l'arcivescovo della peste. Ma chi mai avrebbe potuto trovare un posto nel calendario? Certo, avevano ragione, ma pazienza, pazienza. Anche la pubblicazione del suo testamento confermò la santità dell'uomo che morendo a 46 anni lasciava così larga traccia di sé nella diocesi milanese e gli chiedeva solo di essere sepolto in Duomo davanti all'altar maggiore. sotto una semplice pietra della quale aveva dettato l'epigrafe e salvo qualche piccolo legato ai servi chiamava a ergio universale l'ospedale maggiore il quale disse stato com'era, si affrettava a traprofitto di tutto quanto poteva essere considerato una reliquia. Così che due vecchie logole giubbe dimenticate in chissà quale guardaroba trovarono un compr per parecchi scudi. Pare però che volesse di più perché un abile sarto taglia di qua e rammenta di là. Delle due ne fece una sola e l'unica e quell'unica guarita ai più ostinati malanni i fortunati che ottennero di poter indossarle per qualche ora. Nemmeno portentosa, si mostrò la pietra tombale in Duomo, la Squirola l'urna di cristallo eccetera e vennero più tardi intorno alla quale andarono a prostrarsi i ciechi, storpi e infermi che partendosene guariti si chiedevano a Cessi perché non lo fanno santo? Perché i contemporanei sono sempre giudici sospetti, tant'è vero che di solito anche per semplicemente il nome di un morto ad una via o per decretargli gli onori del famio si aspetta che il tempo ne abbia confermato i meriti. Figuriamoci poi a innalzarlo sugli altari e a ditarlo all'adorazione delle orbe dell'orbe cattolico. Mal grado quasi la sua grande impazienza e le istanze di corpi costituiti, vescovi e cardinali, non si giunse al primo gradino della lunga scala conducente alla canonazione. che 17 anni dopo la morte del candidato, quando cioè per ordine clemente la messa di

suffragio solita celebrarsi il 4 novembre di ogni anno per il cardinal Bromeo venne sostituita da una messa da vivo. Oh, la gioia dei milanesi per tanto avvenimento. Tutte le confraternite con gli obrti in testa le scuole della dottrinetta. I diversi capitoli, gran folla di devota devoti sfilarno per la via di Milano parate a festa e la sera vi fu anche una grande luminaria. La santità era in cammino, ma la si vedeva appena spuntare da lungi fra le brume malariche della campagna romana. E a ostacolare ostacolarla fra noi non era né gli umiliati di Brera che il futuro santo aveva spogliato a favore dei gesuiti nei buon temponi ai quali aveva accorciato quell'ultima domenica il carnevale e tantomeno le streghe e gli eretici dei quali non era scampato uno ai roghi della vetra. Bensì il cardinale Federico, quale da uomo discreto temeva lo accusasse di voler accrescere il lussero della propria famiglia, ne fosse stato un romeo il Cino Carlo, una buona parola ce l'avrebbe messa anche lui volentieri, malgrado che in molte cose in due cardinali arcivescovi, uno fantastico, intransigente, l'altro tollerante umanista non andassero d'accordo. Ma alla fine anche il gran Federico dovette arrendersi ai desideri del suo grigge, il quale, dopo la faccenda della messa da vivo, considerava già il 4 novembre come il giorno di festa, anziché di lutto, astenendosi persino dal lavoro. Ed eccoci a febbraio del 1604, quando Papa Clemente, assediato da ambasceria di ogni genere, ognuna delle quali costava più di quanto il futuro santo avesse speso per sé in tutta la sua vita e spinto in particolar modo dai regnanti di Spagna, di Savoia, di Toscana. di Parma e persino dalla Serenissima e dai Cantoni Cattolici svizzeri di Congregazione dei riti l'incarico di informare di iniziare il processo per la canonizzazione del glorioso arcivescovo. Non aveva egli, come si vuol dire, tutte le carte in regola? Tutti i suoi miracoli, come di pragmatica, non erano stati controllati uno ad uno dai più rigorosi inquisitori. Ma cosa volete? La chiesa in certe cose è del parere di quel pittore milanese, il quale raccomandava di non fare mai oggi quello che si può fare domani. E fu così che non solo Papa Clemente se Ottavo se ne andò e godesse dell'eterna beatitudine avanti che il processo fosse istruito. Ma anche Leone X che gli tenne

dietro dopo 26 giorni di regno. Morto un papa, se ne fa un altro, d'accordo? Infatti venne eletto Papa quinto borghese. Ma poiché nel frattempo erano morti anche alcuni istruttori del processo e questo subì una sosta di 2 anni. C'era da far scappare la pazienza a chi che sia, ma il governo spagnolo aveva così bene abituato alla museruola e cagnolini milanesi che questi invece di mostrare in qualche modo il proprio malumore, andavano a deporre sulla tomba del defunto arcivescovo quanto avevano di meglio, così che in un inventario risultano elegati 10.982 voti d'argento e 9618 altri oggetti preziosi. Ma salutiamo il Concilio provinciale convocato in Milano dal cardinale Federico nel maggio del 16. 109 e la relativa ambasciata a Roma, ritardata dai calori estivi fino all'ottobre. Saltiamo i concistori convocati dal Papa nel settembre, nell'anno seguente e veniamo, se Dio vuole, alla solenne proclamazione avvenuti a San Pietro il primo novembre del 1610, festa di tutti i santi. Ah, che il nuovo arrivato era ben compensato della lunga anticamera. che gli avevano fatto subire. Tutto il maggior tempio della cristianità spariva sotto i broccati d'ore del Gento, gli arazi e i confori ricamati e gemmati dai quali era ricoperto e che sprendevano in un torrente di luce. Già mai si era spiegato tanto sfarzo per un altro santo e infatti tutte le spese erano state sostenute dai milanesi che offeso persino le le superellette di sacre, le vesti degli ufficianti, i carnieri, il crocifisso, le state d'orgento degli apostoli pertare su quale pontificò Paolo V. Tutta roba naturalmente che restò a Roma perché a Milano si era speso altrettanto in preparativi non meno grandiosi, a cominciare dai 48 quadri intorno alla vita di San Carlo che ogni anno ai primi giorni di novembre vedete pendere fra le colonne delle navate centrali del Duomo e non ve ne siete mai accorti e bravi e magari conoscete il ditto le gallerie di Firenze e di Roma.

lib1326-Novembre-03 - San Carlo Borromeo. - La figura di San Carlo Borromeo, come emerge dai documenti, è caratterizzata da una profonda devozione popolare e da un lungo e complesso percorso verso il riconoscimento

ufficiale della sua santità.

La figura di San Carlo Borromeo, come emerge dai documenti, è caratterizzata da una profonda devozione popolare e da un lungo e complesso percorso verso il riconoscimento ufficiale della sua santità.

Gli ultimi giorni e la morte

San Carlo morì la sera del 2 novembre 1584, all'età di 46 anni, stremato da un faticoso viaggio di ritorno da Varallo a Milano

. Giunto inosservato al Palazzo Arcivescovile, si mise subito a letto a causa di una forte febbre che lo tormentava da settimane

. Nella sua camera volle che fosse eretto un altare circondato da quadri sacri, in particolare l'immagine dell'agonia nell'orto, sulla quale fissò a lungo lo sguardo durante le sue ultime ore

. Non appena la notizia del decesso si diffuse, la folla milanese prese d'assalto il palazzo non per saccheggiare, ma per ottenere qualunque cosa fosse appartenuta al defunto, arrivando a rubare persino la paglia del suo giaciglio per conservarla come reliquia

. La devozione popolare e le reliquie

L'acclamazione a "santo" fu immediata e corale: il giorno seguente, migliaia di fedeli accorsi anche dal contado lo celebrarono come l'arcivescovo della peste, colui che non aveva abbandonato la città nel momento del bisogno

. Nel suo testamento, San Carlo chiese una sepoltura umile in Duomo, sotto una semplice pietra davanti all'altar maggiore, nominando l'Ospedale Maggiore come suo erede universale

. L'ospedale, trovandosi in ristrettezze economiche, trasse profitto dalla vendita dei poveri beni del cardinale, che venivano acquistati a caro prezzo come oggetti miracolosi

. Si racconta, ad esempio, che un sarto acquistò due vecchie giubbe dimesse e ne ricavò un'unica veste che si diceva avesse il potere di guarire i malanni più ostinati di chi la indossava per qualche ora

. Anche la sua pietra tombale divenne meta di pellegrinaggio per

ciechi e storpi che sostenevano di aver ricevuto guarigioni prodigiose

. Il travagliato processo di canonizzazione

Nonostante la pressione popolare, la Chiesa procedette con estrema cautela e il primo passo ufficiale avvenne solo 17 anni dopo la sua morte

. Nel 1601, Papa Clemente VIII autorizzò che la messa di suffragio del 4 novembre fosse sostituita con una "messa da vivo", evento che i milanesi celebrarono con grandi luminarie e sfilate

. Il processo subì diversi rallentamenti dovuti a vari fattori:

L'esitazione di Federico Borromeo: Il cugino e successore Federico, pur stimandolo, temeva che promuovere la santità di un parente potesse apparire come un atto di vanità familiare

. I due avevano inoltre caratteri molto diversi: Carlo era descritto come un "fantastico intransigente", mentre Federico era un "tollerante umanista"

. Morti papali e intoppi burocratici: Il processo fu ritardato dalla morte di Papa Clemente VIII e del suo successore Leone XI (che regnò solo 26 giorni), oltre che dalla scomparsa di alcuni istruttori della causa

. Pressioni politiche: Per sbloccare la situazione fu necessario l'intervento dei regnanti di Spagna, Savoia, Toscana, Parma e persino dei Cantoni svizzeri, che sollecitarono la Congregazione dei riti affinché i miracoli venissero controllati rigorosamente

. La proclamazione e l'eredità dei "Quadroni"

La canonizzazione solenne fu infine celebrata il 1° novembre 1610 a San Pietro da Papa Paolo V

. La cerimonia fu caratterizzata da uno sfarzo eccezionale, interamente finanziato dai milanesi che inviarono a Roma arredi sacri, statue d'argento e vesti preziose

A Milano, la celebrazione della santità di Carlo Borromeo ha lasciato un'eredità artistica visibile ancora oggi nel Duomo: i 48 quadri sulla vita di San Carlo (i cosiddetti "Quadroni")

. Queste opere, che illustrano i suoi miracoli e le sue gesta, vengono esposte ogni anno tra le navate centrali della cattedrale durante i primi giorni di novembre

lib1326-Novembre-03 - Processo di canonizzazione. - Il processo di canonizzazione di San Carlo Borromeo è stato un percorso lungo e complesso, segnato da una forte spinta popolare in contrasto con la prudenza della Chiesa e vari intoppi burocratici e politici.

Il processo di canonizzazione di San Carlo Borromeo è stato un percorso lungo e complesso, segnato da una forte spinta popolare in contrasto con la prudenza della Chiesa e vari intoppi burocratici e politici.

Ecco i punti salienti del processo come descritti nelle fonti:

1. La spinta popolare e il primo riconoscimento (1601)

Nonostante il popolo milanese lo avesse acclamato "santo" già il giorno dei suoi funerali nel 1584

, la Chiesa ufficiale attese molti anni prima di avviare l'iter formale. Il primo passo significativo avvenne solo 17 anni dopo la sua morte, nel 1601, quando Papa Clemente VIII ordinò che la consueta messa di suffragio del 4 novembre fosse sostituita da una "messa da vivo"

. Questo evento fu accolto con enorme entusiasmo a Milano, con sfilate di confraternite e grandi luminarie serali

. 2. Gli ostacoli e le esitazioni

Il cammino verso la santità incontrò diverse difficoltà:

La prudenza di Federico Borromeo: Il cugino di Carlo, il cardinale Federico, esitava a spingere per la canonizzazione per discrezione, temendo che potesse essere interpretata come un atto di vanità per accrescere il prestigio della famiglia Borromeo

Differenze caratteriali: Sebbene Federico stimasse il cugino, i due avevano visioni differenti: Carlo era descritto come un "fantastico intransigente", mentre Federico era un "tollerante umanista"

Burocrazia romana: La Chiesa procedeva con estrema lentezza, seguendo il principio di non fare oggi ciò che si può rimandare a domani

3. La pressione internazionale e l'avvio formale (1604)

A sbloccare la situazione fu l'intervento di importanti potenze politiche. Nel febbraio 1604, Papa Clemente VIII, sollecitato dai regnanti di Spagna, Savoia, Toscana, Parma, dalla Repubblica di Venezia e dai Cantoni cattolici svizzeri, diede incarico alla Congregazione dei riti di iniziare formalmente il processo

Gli inquisitori controllarono rigorosamente ogni miracolo attribuito all'arcivescovo

4. Ulteriori ritardi

Il processo subì nuovi arresti a causa della morte di diversi protagonisti:

Morì Papa Clemente VIII e, poco dopo, il suo successore Leone XI (che regnò solo 26 giorni)

La scomparsa di alcuni istruttori del processo causò una sosta forzata di altri due anni

Nel frattempo, i milanesi continuavano a manifestare la loro devozione portando doni preziosi sulla sua tomba: un inventario dell'epoca conta quasi 11.000 voti d'argento e oltre 9.000 oggetti preziosi

5. La proclamazione solenne (1610)

Le fasi finali si svolsero tra il 1609 e il 1610:

Nel maggio 1609 si tenne il Concilio provinciale a Milano, seguito da un'ambasciata a Roma in ottobre

Nel settembre 1610 il Papa convocò i concistori decisivi

La proclamazione ufficiale avvenne infine a San Pietro il 1° novembre 1610, festa di Ognissanti, sotto il pontificato di Paolo V

La cerimonia fu caratterizzata da uno sfarzo senza precedenti, con la Basilica di San Pietro adornata di broccati d'oro e arazzi

Tutte le spese furono sostenute dai cittadini milanesi, che offrirono arredi sacri, vesti preziose e statue d'argento

A Milano, per celebrare l'evento, furono realizzati i 48 quadri sulla vita di San Carlo (i "Quadroni") che ancora oggi vengono esposti annualmente in Duomo a novembre

lib1326-Novembre-03 - .Devozione popolare milanese. - La devozione popolare milanese, come emerge dalle fonti, si è manifestata con un'intensità straordinaria e immediata attorno alla figura di San Carlo Borromeo, trasformando il lutto per la sua scomparsa in un culto collettivo che ha travalicato i secoli

La devozione popolare milanese, come emerge dalle fonti, si è manifestata con un'intensità straordinaria e immediata attorno alla figura di San Carlo Borromeo, trasformando il lutto per la sua scomparsa in un culto collettivo che ha travalicato i secoli

L'immediatezza del culto post-mortem

Già la sera della sua morte, il 2 novembre 1584, la devozione assunse tratti di vera e propria venerazione per le reliquie: la folla che accorse al Palazzo Arcivescovile non cercava ricchezze, ma tentava di impadronirsi di qualunque oggetto fosse appartenuto al cardinale, arrivando a rubare persino la paglia del suo giaciglio

Il giorno seguente, l'intera città lo acclamò all'unisono come "Santo", definendolo l'"arcivescovo della peste" per il coraggio dimostrato durante l'epidemia

. Migliaia di fedeli giunsero dal contado per i funerali, dormendo all'aperto pur di tributargli l'ultimo saluto

. La fede nelle reliquie e i miracoli

La devozione milanese si nutrì di una profonda fiducia nel potere taumaturgico di ciò che era appartenuto a San Carlo:

Le vesti miracolose: L'Ospedale Maggiore, erede universale dei beni del cardinale, vendette a caro prezzo oggetti personali trasformati in reliquie

. Tra queste, due vecchie giubbe furono acquistate e trasformate da un sarto in un'unica veste che, si diceva, fosse in grado di guarire i malanni più ostinati di chi la indossava

. La pietra tombale: La tomba nel Duomo divenne immediatamente un centro di speranza per ciechi, storpi e infermi, che sostenevano di ripartire guariti dopo essersi prostrati davanti alla semplice pietra dettata dal cardinale

. Gli ex-voto: La tangibilità di questa devozione è testimoniata da un inventario d'epoca che conta quasi 11.000 voti d'argento e oltre 9.600 oggetti preziosi depositi dai fedeli sulla sua tomba nonostante i ritardi del processo ufficiale di canonizzazione

. Celebrazioni e identità cittadina

Il sentimento popolare fu così forte da influenzare i ritmi della vita civile:

La "messa da vivo": Quando nel 1601 fu autorizzata la sostituzione della messa di suffragio con una "messa da vivo" il 4 novembre, i milanesi risposero con una gioia immensa, organizzando sfilate di confraternite e grandi luminarie notturne

. Il riposo festivo: Ben prima della canonizzazione ufficiale, il popolo milanese considerava già il 4 novembre come un giorno di festa anziché di lutto, arrivando ad astenersi spontaneamente dal lavoro per onorare il proprio patrono

. Il mecenatismo popolare

Un aspetto distintivo della devozione milanese fu la sua generosità economica. I cittadini finanziarono interamente lo sfarzo della cerimonia di canonizzazione a Roma nel 1610, inviando a proprie spese arazzi, broccati d'oro, statue d'argento e arredi sacri

. Parallelamente, a Milano furono commissionati i 48 grandi quadri sulla vita e i miracoli del Santo (i cosiddetti "Quadroni"), che ancora oggi vengono esposti ogni anno nelle navate del Duomo all'inizio di novembre, testimoniando un legame indissolubile tra la città e il suo arcivescovo

lib1326-Novembre-03 - Miracoli e reliquie. - Il tema dei miracoli e delle reliquie legati a San Carlo Borromeo rappresenta uno dei pilastri fondamentali della sua rapida ascesa alla devozione popolare, manifestatasi con un'intensità tale da precedere di decenni il riconoscimento ufficiale della Chiesa.

Il tema dei miracoli e delle reliquie legati a San Carlo Borromeo rappresenta uno dei pilastri fondamentali della sua rapida ascesa alla devozione popolare, manifestatasi con un'intensità tale da precedere di decenni il riconoscimento ufficiale della Chiesa.

La nascita istantanea delle reliquie

La venerazione per gli oggetti appartenuti al cardinale esplose nel momento esatto della sua morte, avvenuta la sera del 2 novembre 1584

. Non appena si diffuse la notizia del decesso, una folla commossa prese d'assalto il Palazzo Arcivescovile

. L'intento non era il saccheggio, bensì il desiderio di impadronirsi di qualunque cosa fosse stata in contatto con il defunto, arrivando a rubare persino la paglia del suo giaciglio per conservarla come preziosa reliquia

. Questa ricerca spasmodica di oggetti personali fu alimentata anche dalle necessità economiche dell'Ospedale Maggiore, nominato

da Carlo Borromeo come suo erede universale

- . Trovandosi in condizioni finanziarie precarie, l'ospedale si affrettò a trarre profitto dalla vendita di ogni bene del cardinale che potesse essere considerato una reliquia

. Il potere taumaturgico degli oggetti

Le fonti riportano episodi specifici sul potere curativo attribuito a questi oggetti, che trasformavano umili scarti in strumenti di guarigione:

La veste miracolosa: Due vecchie giubbe logore, ritrovate in un guardaroba, furono acquistate per diversi scudi

- . Un abile sarto riuscì a ricavarne un'unica veste unendo i pezzi migliori; si diceva che quel solo indumento fosse capace di guarire i malanni più ostinati in chiunque avesse la fortuna di poterlo indossare anche solo per poche ore

. La pietra tombale e l'urna: La semplicissima pietra posta davanti all'altar maggiore del Duomo (e successivamente l'urna di cristallo) divenne meta di un pellegrinaggio incessante

- . Qui accorrevano ciechi, storpi e infermi, molti dei quali affermavano di aver ricevuto guarigioni prodigiose dopo essersi prostrati in preghiera, alimentando la domanda insistente del popolo: "Perché non lo fanno santo?"

. Gli ex-voto come prova di devozione

La tangibilità dei miracoli attribuiti a San Carlo è documentata dalla mole impressionante di doni lasciati dai fedeli in segno di gratitudine. Nonostante i ritardi del processo di canonizzazione ufficiale, il governo spagnolo e l'autorità ecclesiastica non riuscirono a frenare lo slancio dei milanesi

- . Un inventario dell'epoca registra la presenza sulla sua tomba di: 10.982 voti d'argento

. 9.618 altri oggetti preziosi

. Il controllo rigoroso della Chiesa

Durante il processo di canonizzazione avviato formalmente nel

1604, la Congregazione dei riti non accettò passivamente i racconti popolari

- . Ogni singolo miracolo attribuito all'arcivescovo dovette essere controllato uno ad uno dai più rigorosi inquisitori, seguendo le rigide procedure della Chiesa che, per prudenza, evitava di ufficializzare troppo presto fenomeni ancora freschi nella memoria collettiva

. L'eredità iconografica: i "Quadroni"

Il legame tra i miracoli e l'identità di Milano è infine cristallizzato nei 48 grandi quadri (noti come i "Quadroni") che illustrano la vita e i prodigi di San Carlo

- . Queste opere, commissionate per celebrare la sua santità, vengono esposte ogni anno tra le colonne delle navate centrali del Duomo di Milano all'inizio di novembre, offrendo ai fedeli una narrazione visiva dei fatti prodigiosi che hanno accompagnato la sua figura sin dalla morte

lib1326-Novembre-03 - Celebrazioni in Duomo. - Le celebrazioni e la devozione all'interno del Duomo di Milano dedicate a San Carlo Borromeo rappresentano un elemento centrale della storia religiosa e civile della città, manifestandosi sin dai momenti immediatamente successivi alla sua morte.

Le celebrazioni e la devozione all'interno del Duomo di Milano dedicate a San Carlo Borromeo rappresentano un elemento centrale della storia religiosa e civile della città, manifestandosi sin dai momenti immediatamente successivi alla sua morte.

La tomba e i primi miracoli

Secondo le fonti, San Carlo espresse nel suo testamento il desiderio di essere sepolto in Duomo, davanti all'altar maggiore, sotto una semplice pietra di cui aveva dettato personalmente l'epigrafe

- . Nonostante l'umiltà della sepoltura, quel luogo divenne subito il cuore pulsante di una devozione travolgente. Già nei primi anni

dopo la sua scomparsa, la pietra tombale (e successivamente l'urna di cristallo) divenne meta di un pellegrinaggio incessante di ciechi, storpi e infermi che sostenevano di aver ricevuto guarigioni miracolose prostrandosi in preghiera

.
La tangibilità di questa devozione è confermata dalla straordinaria quantità di doni lasciati dai fedeli: un inventario d'epoca riporta che sulla tomba dell'arcivescovo furono deposti ben 10.982 voti d'argento e oltre 9.600 oggetti preziosi

.
La svolta del 1601: la "messa da vivo"
Un momento di grande celebrazione collettiva si ebbe nel 1601, quando, per ordine di Papa Clemente VIII, la tradizionale messa di suffragio che si teneva il 4 novembre fu sostituita da una "messa da vivo"

.
Questo riconoscimento parziale della santità scatenò un'esplosione di gioia tra i milanesi:

Processioni e sfilate: Tutte le confraternite, le "scuole della dottrinetta" e i vari capitoli sfilarono per le vie di Milano, parate a festa per l'occasione

.
Luminarie: La sera della celebrazione la città fu rischiarata da una grande luminaria, trasformando un giorno di lutto in una vera e propria festa popolare

.
Astensione dal lavoro: La devozione era tale che il popolo iniziò a considerare il 4 novembre come un giorno festivo a tutti gli effetti, arrivando ad astenersi spontaneamente dal lavoro

.
La canonizzazione del 1610 e i "Quadroni"
Sebbene la solenne proclamazione di santità sia avvenuta a Roma il 1° novembre 1610, le celebrazioni a Milano furono altrettanto grandiose. I milanesi non badarono a spese per onorare il proprio patrono, finanziando non solo gli arredi per San Pietro ma anche imponenti apparati decorativi per il Duomo

.
L'eredità più celebre e visibile di queste celebrazioni è

rappresentata dai 48 grandi quadri sulla vita e i miracoli di San Carlo, noti come i "Quadroni"

.
Questi capolavori furono commissionati proprio per illustrare la gloria del Santo e, seguendo una tradizione che dura ancora oggi, vengono esposti ogni anno nei primi giorni di novembre, appesi tra le colonne delle navate centrali del Duomo, permettendo ai fedeli di ripercorrere visivamente la vita del loro arcivescovo

.
Chi erano i pittori dei Quadroni in Duomo?
Quali furono i miracoli controllati dagli inquisitori?
Cosa accadde alle statue d'argento inviate a Roma?

.
Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.